

sinuare.

«Per prendere coscienza, ci vuole tempo ed energia. Io alla sera sono stanca morta», mi dice un'amica e ha ragione: le donne italiane lavorano in media 2 ore in più al giorno rispetto alle altre donne europee; quelle due ore sono quelle che servirebbero a prendere coscienza, ad informarsi, a crescere.

«Di che cosa abbiamo paura?», ripeto da due anni. Perché può solo essere una gigantesca, enorme paura che ci ha fatto accettare l'inaccettabile sino ad ora. E oggi mi pare di comprendere che è stata la paura di perdere il consenso, la paura di non essere più volute, accettate. Una orribile paura del rifiuto che ci costringa ad essere sole. «Schiave Radiose» stigmatizza Lea Melandri. Schiave di un'approvazione che potrebbe non arrivare, che potrebbe tardare e, nell'attesa, costrette a sembrare orribilmente radiose, e però lo sappiamo che da quel tipo di schiavitù

### Schiave radiose A caccia di costante approvazione, non alziamo più la testa

non potrà sorgere nessuna autentica luce.

«Io lo dico che quella tv mi offende, che quelle donne non mi rappresentano», mi dice una diciassettenne a scuola «ma poi mi scherzano, mi dicono che sono invidiosa, che lo dico perché non sono bella come loro...».

Ragazze amiche compagne: se non ora quando? Se non prendiamo ora la paura per il collo, se non proviamo a superarla imparando di nuovo a fare rete e a trovare supporto una dall'altra, vicine, insieme a molti uomini che sentono la giustezza della nostra denuncia, se non approfittiamo del momento propizio per dire: Basta! Basta a una dittatura mediatica che ha imposto un modello unico di donna che non ci assomiglia ma che è diventato modello per troppe ragazze che hanno avuto la tv come unica maestra..

Basta ad una politica che è solo spettacolo e che non ci rappresenta.

Basta alle quasi bambine divenute merce di scambio.

Basta al corpo televisivo: andiamo incontro ad una nostra personalissima ricerca: un altro corpo è certamente possibile.

Se non ora, quando?

Proviamo a dirlo il 13 febbraio il «Nein, danke» che le donne europee stanno già dicendo. ♦

## «È il tempo di liberarci dai despoti di ogni tipo»

### La lettera

Caro direttore, cara Concita, grazie per questa chiamata alle armi. Risponde anche un resistente degli anni 40. Rifletteremo, faremo le analisi sul perché siamo arrivati a questo punto.

Ora è il tempo di correre alle armi e rispondere agli appelli dell'Antigone senza tempo la Donna che leva la voce dalla Birmania dai cortei del Cairo e di Tunisi e risuona a Piazza della Scala. È il tempo di liberarci dei despotti di ogni tipo che soffocano le Nazioni, calpestando le loro migliori tradizioni, alimentano i peggiori vizi, siedono su troni lerci per la ricchezza accumulata con malefatte e delitto, attorniti da corti corrotte e vili.

Angela, una ragazza della città di Elbasan in Albania mi ha girato il testo integrale della chiamata alle armi. Grazie.

Grazie per un'iniziativa che ci ricollega col mondo, ci aiuta a stare con dignità nel villaggio globale. La coscienza del nuovo secolo è in movimento. Tra i miseri che sfidano le repressioni ci sono grandi masse di ragazze e ragazzi che hanno cultura. Il sapere, la scienza, la ricerca emarginate, spinte verso il precariato perpetuo sono in navigazione sulla Rete, strappano le maschere, svegliano i torpidi, preparano piazze ardenti di liberi ed eguali.

È la Donna a prendere la testa, ad interpretare lo spirito del mondo, con il coraggio della determinazione e la consapevolezza del concreto. Questa è la globalizzazione necessaria e possibile.

Frustate quei padri, congiunti mercificatori, sfruttatori di ragazze senza senno e idee.

Donna che ci chiami, lascia che ti dica attenzione alle parole «virilità» «ottuagenario».

La virilità è altro.

«Fatti non foste a viver come bruti ma per seguir virtute e canoscenza».

ABDON ALINOVÌ

# Indignarsi non basta: siamo tutte coinvolte

Deve esserci un sedimento di natura arcaica anche in queste ospiti di Arcore abbigliate come geishe occidentali

### L'analisi

BENEDETTA BARZINI

Caro direttore, nel tentativo di comprendere quel che ha provocato la messa in atto del peggio del perbenismo; un modo di fare da «parvenu» dei nuovi ricchi o aspiranti tale nella società italiana da circa trent'anni, sembra utile anche riflettere su alcuni punti.

Per esempio, negli ultimi anni in questo Paese, gli scandali che coinvolgevano politici erano improntati o su metodi mafiosi in affari finanziari (questo Paese ha passato troppi secoli in «famiglia» come unica difesa. Lo stato, metaforicamente è «l'invasore» da aggirare in nome del proprio bene) e su questioni relative al sesso a pagamento. Non vi sono scandali per motivi passionali. Abdicazioni per amore.

Vi è un atavico legame fra potere/forza e diritto di soddisfare le proprie esigenze erotiche sessuali. La guerra implica lo stupro delle donne dei vinti. Più potente si è più donne si «posiedono» – appunto, l'harem.

La ragione o le nuove tecnologie non hanno scalfito di un unghia queste forme di «animalità» primitive.

Un'altra vicenda riguarda il vissuto del femminile da parte dell'uomo filtrato attraverso la condanna della sessualità – una marchio del cattolicesimo che però arriva da lontano. Dalla mitologia greca per esempio, giunge il messaggio di quanto ingannevo-

le e pericolosa sia la bellezza femminile e quanto sia inevitabile rincorrere ninfette.

Il maschio invidia colui che riesce a realizzare il sogno più segreto: avere un «parterre» di fanciulle a comando con il frizzo pari al peperoncino offerto dall'idea di tradimento-trasgressione.

Un'osservazione più attenta merita la famiglia che spinge la figlia a prostituirsi (sei bella, investi sul tuo corpo, quando avrai denaro e successo puoi considerarti fortunata e così aiuti anche noi).

In Italia fino a poche generazioni fa, nella vita contadina, come nei casati blasonati dell'aristocrazia, era normale combinare matrimoni. Ciò significa l'insignificanza

### Legame atavico Stretto il rapporto tra potere e diritto di soddisfazione sessuale

della donna.

Una donna da sempre usata come merce di scambio non può, nel giro di qualche generazione avere un gran senso di sé. Le viene naturale soddisfare le esigenze degli altri. Lo si vede anche nella popolazione femminile più colta: perché si preoccupano tanto di essere «belle» e di rimanere giovani secondo canoni prestabiliti?

Le immagini delle frequentatrici serali delle residenze del presidente del consiglio pubblicate in questi giorni mostrano figure completamente omologate al prototipo «fotomodella» e consumano ciò che le riviste di moda con ardore confidenziale consigliano per essere in linea con il look della geisha occidentale. Credo che dobbiamo investigare se dentro di noi (donne) vi siano tracce di sedimentate antichità. Indignarsi è troppo facile. Discutere, scendere in massa per le vie delle città è sicuramente salutare, ma lo è ancora di più se smettiamo di mentirci: siamo tutte coinvolte. ♦

FRANCA VALERI

### Youdem Tv

«Penso che sarebbe ora che il presidente del Consiglio si dimetta, per tutelare la sua salute e la nostra». Così l'attrice Franca Valeri su YouDem Tv.